

GIUSEPPE MORELLI

Nevio inventore del saturnio in una testimonianza di Diomede

1. Al tramonto del sec. XVIII, nella famosa dissertazione sulle lettere di Falaride, dove dimostrava che l'epistolario tramandato sotto il nome del crudele tiranno di Agrigento¹ era un falso presumibilmente compilato in avanzata età ellenistica, giunto a parlare del fantomatico Aristoloco – un tragediografo non altrimenti noto e quasi sicuramente mai esistito², destinatario della lettera LXIII – Richard Bentley ne traeva lo spunto per una breve digressione sul saturnio, che peraltro si apriva con questa dichiarazione: “The first that used the Saturnian verse among the Latins was Naevius, an old poet before Ennius's time”³.

Dichiarazione decisamente sorprendente, perché, almeno a livello d'arte, prima che da Nevio nel *Bellum Poenicum*, il saturnio era stato impiegato da Livio Andronico nella sua versione dell'*Odissea* omerica. Evidentemente il Bentley, come chiarì più tardi Louis Havet⁴, seguito ai giorni nostri da Marino Barchiesi⁵, era stato tratto in inganno dalla testimonianza ancora più sorprendente fornita da Diomede nel terzo libro della sua *Ars grammatica*, e più precisamente nel seguente paragrafo del confusionario, ma preziosissimo capitolo *de versuum generibus*, dove Nevio è proclamato appunto 'inventore' del verso latino primitivo (GL I, p. 512. 18 sgg. Keil)⁶:

saturnium in honorem dei Naevius invenit addita una syllaba ad iambicum versum
sic: (inc. fr. 6 [FPL p. 415] Blänsdorf)

‘summas opes qui regum regias refregit’.

huic si demas ultimam syllabam, erit iambicus, de quo saepe memoratum est.

¹ Cf. *Epistolographi Graeci*, recensuit, recognovit, adnotatione critica et indicibus instruxit R. Hercher. Accedunt F. Boissonadii ad Synesium notae ineditae, Parisiis 1873, pp. 439 sgg.

² Tra i ‘Poetae falsi vel maxime dubii’ è annoverato, infatti, in *Tragicorum Graecorum fragmenta, I. Didascaliae tragicae, catalogi tragicorum et tragoediarum. Testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, Editor B. Snell, Editio correctior et Addendis aucta, curavit R. Kannicht, Göttingen 1986, pp. 326 sg. (nr. 229).

³ Cito da R. Bentley, *Dissertations upon the Epistles of Phalaris, Themistocles, Socrates, Euripides, and upon the Fables of Aesop: also Epistola ad Joannem Millium*, edited, with notes, by A. Dyce, London 1836, pp. 276 sg.

⁴ *De Saturnio Latinorum versu*, scripsit L. Havet, Inest reliquiarum quotquot supersunt sylloge, Parisiis 1880, p. 314 e n. 3.

⁵ M. Barchiesi, *Nevio epico. Storia, interpretazione, edizione critica dei frammenti del primo epos latino*, Padova 1962, p. 108 e n. 531.

⁶ Con la sigla ‘GL’ indico i *Grammatici Latini*, ex recensione H. Keilii, I-VII, Lipsiae 1855-1880. Uso in seguito le sigle ‘FPL’ per i *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, post W. Morel novis curis adhibitis edidit C. Buechner, editionem tertiam auctam cura-

2. A suo tempo lo Heinze affacciò l'ipotesi che l'abbaglio di Diomede potesse anche non essere dovuto ad ignoranza, considerate le vistose discordanze insorte ben presto nella tradizione antica riguardo alla datazione del debutto di Livio Andronico sulle scene romane⁷. Varrone, come si sa, lo fissava al 240 a.C.⁸, cinque anni prima di quello di Nevio⁹, e con la cronologia varroniana concordavano appieno tanto Pomponio Attico¹⁰ quanto Cicerone, come risulta da un passo del *Brutus*¹¹. Per contro Accio, come apprendiamo dal medesimo passo, lo abbassava erroneamente di ben quarantatré anni, al 197 a.C.¹², e di un ulteriore decennio, a sua volta, lo posticipava Gerolamo, che nel suo *Chronicon*, rielaborando forse notizie svetoniane, lo registra infatti al 187 a.C.¹³. Senonché l'ipotesi prospettata dallo Heinze, per mio conto, non regge. Basterebbe a smentirla quanto Diomede – sempre nel terzo libro della sua *Ars grammatica* – aveva scritto in precedenza nel non meno prezioso capitolo *de poematibus* riguardo all'introduzione delle forme del dramma greco in ambiente latino (GL I, p. 489. 6 sgg. Keil):

ab his (*scil.* a Graecis) Romani fabulas transtulerunt, et constat apud illos primum Latino sermone comoediam Livium Andronicum scripsisse.

Diomede, dunque, sapeva bene che Livio Andronico era più anziano di Nevio, e sapeva anche che aveva composto un'*Odisea*, visto che nel primo libro della sua *Ars* ne riporta due frammenti, rispettivamente in GL I, p. 369. 14 sgg. Keil:

'necto, nexui' vel 'nexi', Vergilius: (*Aen.* V 425)
'palmas amborum innexuit armis',

vit J. Blänsdorf, Stutgardiae et Lipsiae 1995; 'FPR' per i *Fragmenta poetarum Romanorum*, collegit et emendavit Ae. Baehrens, Lipsiae 1886; 'GRF' per i *Grammaticae Romanae fragmenta*, collegit, recensuit H. Funaioli, I, Lipsiae 1907, o per i *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesariae*, collegit, recensuit A. Mazzarino. Accedunt volumini Funaioliano addenda, I, Augustae Taurinorum 1955; 'TRF' per gli *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, tertiis curis recognovit O. Ribbeck, I, *Tragicorum Romanorum fragmenta*, Lipsiae 1897.

⁷ R. Heinze, *Die lyrischen Verse des Horaz*, "Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig", Philol.-hist. Klasse LXX 4, Leipzig 1918, p. 41 n. 2 = *Vom Geist des Römertums. Ausgewählte Aufsätze*, Herausgegeben von E. Burck, Darmstadt 1960³, p. 257 n. 66.

⁸ Varr. fr. 55 (GRF p. 209) Funaioli.

⁹ Varr. fr. 56 (GRF p. 210) Funaioli.

¹⁰ Pomp. Att. fr. 1 (GRF p. 436) Funaioli.

¹¹ Cic. *Brut.* 18. 72.

¹² Acc. fr. 18 (GRF p. 29) Funaioli.

¹³ Hieron. *chron.* ad ann. 1830 = 187 a. C. (p. 137 Helm) *Titus Livius tragoediarum scriptor clarus habetur*.

Livius in Odyssea: (fr. 20 [FPL p. 28] Blänsdorf)
 ‘nexabant multa inter se’

e in GL I, p. 384. 7 sgg. Keil:

item vulgo dicimus ‘amplector’, veteres immutaverunt ‘amploctor’ crebro dicti-
 tantes, ut Livius in Odyssea: (fr. 14 [FPL p. 26] Blänsdorf)
 ‘utrum genua amploctens virginem oraret’,

ma di sicuro ignorava che il poema liviano, scomparso dalla circolazione ormai da secoli¹⁴, fosse composto in saturni, sia perché gli *auctores* da cui aveva ricavato le due citazioni, essendo animati da interessi esclusivamente grammaticali, non fornivano ragguagli di carattere metrico, né Diomede era in grado di individuare autonomamente di quale metro si trattasse¹⁵, sia perché la tessitura quantitativa dei frammenti suddetti non combaciava perfettamente o non combaciava affatto con lo schema del verso illustrato poi nel paragrafo del terzo libro dal quale appunto abbiamo preso le mosse, sia infine – e soprattutto – perché la tradizione antica non menziona mai Livio Andronico in relazione alla genesi e all’uso del saturnio.

3. Del resto, la spiegazione ventilata dallo Heinze non aveva convinto neppure il Barchiesi, che assai più plausibilmente preferiva imputare l’errore di Diomede “a incomprensione e deformazione della fonte”¹⁶, senza però domandarsi di quale fonte per l’occasione si fosse servito il grammatico, e magari se più d’una, né da quali notizie fosse stato fuorviato. Sotto questo aspetto, per la verità, non era venuto il benché minimo lume nemmeno da un ampio saggio dello Schultz, che pure, verso la fine del sec. XIX, aveva condotto un’indagine sistematica sui diversi *auctores* disordinatamente affastellati e rimaneggiati da Diomede nel *de versuum generibus*¹⁷. A mio parere, invece, il paragrafo in discussione, se partitamente analizzato, offre in proposito tutta una serie di indicazioni estremamente eloquenti, a cominciare dall’affermazione iniziale, e cioè che Nevio avrebbe inventato il saturnio in onore del dio da cui poi il verso prese il nome.

¹⁴ Quale memoria se ne conservasse già nella seconda metà del sec. II d. C., si può arguire dalla testimonianza di Gell. XVIII 9. 3 *offendi enim in bibliotheca Patrensi librum verae vetustatis Livii Andronici, qui inscriptus est Ὀδύσσεια*.

¹⁵ “Unter den lateinischen Grammatikern, deren Bücher über Metrik uns erhalten sind, hat keiner weniger Verständniss für seinen Gegenstand, als Diomedes”. Con questo severo giudizio, infatti, si apre l’articolo dello Schultz cit. *infra*, alla nota 17.

¹⁶ Barchiesi, *Nevio epico* cit., n. 108.

¹⁷ G. Schultz, *Über das Capitel de versuum generibus bei Diomedes p. 506 ff. K.*, “Hermes” 22, 1887, pp. 260 sgg.

4. Come tutti sanno, per lo meno fino alla metà del sec. I d. C. – e dunque anche dopo che da secoli parecchi dei metri quantitativi greci, recitativi e lirici, si erano insediati stabilmente nel mondo latino – nessuno mai dei Romani revocò in dubbio la concorde e consolidata convinzione che il saturnio fosse un verso autoctono, connesso con le più antiche forme della religiosità italica prosperate nella mitica età dell'oro sotto il regno di Saturno, e in particolare legato all'arte divinatoria. Così attesta già Ennio, che nel proemio del settimo libro degli *Annales*, stigmatizzando la rozzezza del saturnio impiegato ancora da Nevio nel *Bellum Poenicum* rispetto all'eleganza dell'esametro eroico da lui introdotto nella poesia epica latina, proclamava¹⁸:

scripsere alii rem
versibus quos olim Fauni vatesque canebant,

seguito in età cesariana da Varrone, che nel settimo libro del *De lingua Latina*, ad illustrazione del passo enniano, commentava¹⁹:

Fauni dei Latinorum, ita ut et Faunus et Fauna sit; hos versibus, quos vocant saturnios,
in silvestribus locis traditum est solitos fari <futura, a> quo fando Faunos dictos,

e dello stesso avviso notoriamente era Orazio, che nelle *Epistole*, mentre si compiaceva del fatto che a livello d'arte, specie dopo la conquista della Grecia, le forme più raffinate della poesia ellenica avessero progressivamente soppiantato le rudimentali espressioni della poesia latina primitiva, non mancava di ricordare tuttavia come il saturnio, proprio in virtù della mai spenta venerazione tributata alle manifestazioni della civiltà romana arcaica, avesse continuato parallelamente a prosperare e sopravvivere ancora in piena età augustea, sia pure emarginato in ambienti rurali e popolari²⁰:

Graecia capta ferum victorem cepit et artes
intulit agresti Latio. sic horridus ille
defluxit numerus saturnius, et grave virus
munditiae pepulere, sed in longum tamen aevum
manserunt hodieque manent vestigia ruris.

5. Com'era naturale, avallata dall'autorità di Varrone, la plurisecolare convinzione che il saturnio fosse un venerando verso di origine italica si propagò a larghissima parte della tradizione erudita e grammaticale successiva. Si può dire, anzi, che non venne mai meno. Ne fanno fede le testimonianze di Fest. 432. 9 sgg. Lindsay = *Gloss. Lat.* IV, p. 416 sg. Lindsay:

¹⁸ Enn. *ann.* 206 sg. Skutsch.

¹⁹ Varr. *de ling. Lat.* VII 36.

²⁰ Hor. *epist.* II l. 156 sgg.

Saturno dies festus celebratur mense Decembre, quod eo aedis est dedicata; et is culturae agrorum praesidere videtur, quo etiam falx est ei insigne. versus quoque antiquissimi, quibus Faunus fata cecinisse hominibus videtur, saturnii appellantur; quibus et a Naevio bellum Punicum scriptum est et a multis aliis plura composita sunt,

di Charis. GL I, p. 288. 23 sgg. Keil = 376. 21 sgg. Barwick:

hos (*scil.* versus) saturnios non nulli vocitatos existimant, quod eius temporis imperiti adhuc mortales huius modi usi versibus videantur suas sententias cluisse vocibusque pro modo temporum modulatis sollemnibus diebus cecinisse, vel quod eodem defuncto apotheosis eius hac dictione sit celebrata; cuius exemplum adhuc <in> linteis libris reperitur,

di Atil. Fortun. GL VI, p. 283. 4 sgg. Keil:

nunc dicere aggredior metra principalia, quae a Graecis prototypa et archigona dicuntur. cetera enim ex his nata sunt ... et sumunt vel a pedibus nomina ex quibus constant ... aut a tempore, ut saturnios, quod eodem tempore primum in Italia usurpati sunt, quo Saturnia urbs erat

e p. 293. 25 sgg. Keil:

saturnio metro primum in Italia usi. dictum autem a Saturnia, urbe vetustissima Italiae. et hic versus obscurus quibusdam videtur, quia passim et sine cura eo homines utebantur,

di [Aurel. Vict.] *orig.* 4. 4:

quem (*scil.* Faunum) a fando dictum volunt, quod is solet futura praecinere versibus, quos saturnios dicimus, quod genus metri in vaticinatione Saturniae primum proditum est

e dei commentatori di Orazio, da Porphy. in Hor. *epist.* II l. 157 (p. 381. 20 sg. Holder):

saturnio metro usi sunt Latini veteres aurei saeculi sub Saturno, unde nomen est versus

ad [Acron] in Hor. *epist.* II l. 158 (11, p. 290. 4 sgg. Keller):

‘defluxit’: mollius coepit fluere aut desiit fluere hoc virus grave, ‘numerus saturnius’, hoc est vetus carmen Italiae; Saturnia enim Italia dicta est. ‘grave virus’ morum veterum et carminum, hoc est poesis, quae erat Saturni temporibus. ‘saturnium’ vocatur metrum, quo usi sunt Latini veteres sub Saturno rege et postea longo tempore,

fino agli schol. φψ in Hor. *epist.* II l. 158 (p. 404. 6 sg. Botschuyver):

saturnium vocabatur metrum quo usi sunt Latini veteres sub Saturno rege et postea longo tempore.

A dottrina varroniana, sia pure indirettamente e chissà attraverso quali e quanti intermediari, risale dunque la notazione *in honorem dei* che inaugura il paragrafo dedicato al saturnio da Diomede, ed è inutile rilevare quanto l'ipotesi sia corroborata dal fatto che il grammatiko reatino appaia esplicitamente menzionato ben sei volte all'interno del capitolo de *versuum generibus*, rispettivamente nei paragrafi in cui sono illustrate la differenza tra *rhythmus* e *metrum* (p. 513. 1 sgg. Keil) e la formazione del settenario giambico (p. 515. 3 sgg. Keil), dell'ottonario giambico (p. 515. 9 sgg. Keil), dell'alcmiano catalettico *in syllabam* (p. 515. 14 sgg. Keil), dell'asinarteto archilocheo costituito da un enoplio associato a un itifallico (p. 515. 19 sgg. Keil) e del dimetro giambico catalettico (p. 518. 14 sgg. Keil). Si vedrà in seguito, comunque, che inequivocabilmente a Varrone riconduce ancora un altro indizio non meno significativo.

6. Da un filone diverso e più recente della tradizione grammaticale antica discende invece tutta la parte restante del paragrafo (*addita una syllaba ~ memoratum est*) relativa alla formazione e allo schema del saturnio, che viene presentato da Diomede come un trimetro giambico aumentato di una sillaba – o, per dir meglio, di un elemento – alla fine, cioè ipercataletto.

È altrettanto noto, infatti, che ad incrinare l'omogeneità del quadro storico precedentemente tracciato intervenne in età neroniana il celeberrimo capitolo dedicato al saturnio nel *De metris* di Cesio Basso (GL VI, p. 265. 8 sgg. Keil = fr. *6. 278 sgg. [GRF pp. 142 sg.] Mazzarino):

de saturnio versu dicendum est, quem nostri existimaverunt proprium esse Italicae regionis, sed falluntur. a Graecis enim varie et multis modis tractatus est, non solum a comicis, sed etiam a tragicis. nostri autem antiqui, ut vere dicam quod apparet, usi sunt eo non observata lege nec uno genere custodito, <ut> inter se consentiant versus, sed praeterquam quod durissimos fecerunt, etiam alios breviores, alios longiores inseruerunt, ut vix invenerim apud Naevium quos pro exemplo ponerem. apud Euripidem²¹ et Callimachum²² et quosdam antiquae comediae scriptores²³ tale inveni genus:

‘turdis edacibus dolos comparas amice’;

apud Archilochum tale²⁴:

‘quem non rationis egentem vicit Archimedes’,

et tertium genus :

²¹ Cf. Eur. fr. 929 Nauck² e Hephaest. *ench.* 15. 17 (p. 53. 5 sgg. Consbruch).

²² Cf. Callim. fr. 227 Pfeiffer e Hephaest. *ench.* 15. 17 (p. 53. 9 sgg. Consbruch).

²³ Cf. Aristoph. *ran.* 395 sg. e 441 sgg., *vesp.* 248 sgg., *equ.* 756 sgg., con il relativo scolio (p.179. 9 sgg. Wilson).

²⁴ Cf. Archil. 168-171 West e Hephaest. *ench.* 15. 2-7 (p. 47. 6 sgg. Consbruch).

‘consulto producit eum quo sit impudentior’.
 apud nostros autem in tabulis antiquis, quas triumphaturi duces in Capitolio figebant victoriaeque suae titulum saturniis versibus prosequabantur, talia reperi exempla: ex Regilli tabula: (FPL p. 74 Blänsdorf)
 ‘duello magno dirimendo regibus subigendis’,
 qui est subsimilis ei quem paulo ante posui:
 ‘consulto producit eum quo sit impudentior’;
 in Acilii Glabronis tabula: (FPL p. 74 Blänsdorf)
 ‘fundit, fugat, prosternit maximas legiones’.
 apud Naevium poetam hos reperi idoneos: (*bell. Poen.* 31 [FPL p. 55] Blänsdorf)
 ‘ferunt pulchras crateras aureas lepistas’,
 et alio loco: (*bell. Poen.* 1 [FPL p. 44] Blänsdorf)
 ‘novem Iovis concordēs filiae sorores’.
 sed ex omnibus istis, qui sunt asperrimi et ad demonstrandum minime accommodati, optimus est quem Metelli proposuerunt de Naevio aliquotiens ab eo versibus lacessiti: (FPL p. 72 Blänsdorf)
 ‘malum dabunt Metelli Naevio poetae’.
 hic enim saturnius constat ex hipponactei quadrati iambici posteriore commate et phallico metro. hipponactei quadrati exemplum:
 ‘quid immerentibus nocēs, quid invides amicis?’.
 nam:
 ‘malum dabunt Metelli’
 simile est illi:
 ‘quid invides amicis’,
 cui detracta syllaba prima facit phallicon metrum:
 ‘invides amicis’.
 ex quibus compositus est hic saturnius, ut sit par huic:
 ‘quid invides amicis, invides amicis’,
 hoc modo:
 ‘malum dabunt Metelli Naevio poetae’.

7. Prima di procedere, sarà opportuno ricordare che dal punto di vista teorico Cesio Basso era un seguace del sistema metrico elaborato in età protoalessandrina dai grammatici della scuola di Pergamo, secondo il quale tutti i metri coltivati dai Greci sarebbero stati derivati dall’esametro epico o dal trimetro giambico mediante quattro principali operazioni, comunemente denominate dai grammatici latini *adiectio*, *detractio*, *concinnatio* e *permutatio*²⁶. Sarà non meno utile tener presente, d’altronde, come da tempo la maggioranza degli studiosi

²⁶ Uso i termini ‘alessandrino’ e ‘pergameno’ nella prospettiva delineata da F. Leo, *Die beiden metrischen Systeme des Alterthums*, “Hermes” 24, 1889, pp. 280 sgg., e riesaminata da J. Leonhardt, *Die beiden metrischen Systeme des Alterthums*, “Hermes” 117, 1989, pp. 43 sgg.

consideri assodato che il sistema cosiddetto ‘pergameno’ sia stato introdotto a Roma da Varrone²⁷ e che nel capitolo de *saturnio versu*, pur assumendo una posizione affatto originale, anzi – si vedrà tra poco – decisamente rivoluzionaria, Cesio Basso non si sia limitato ad applicare procedimenti analitici e criteri interpretativi peculiari del sistema ‘pergameno’ e già praticati da Varrone, ma, specie per la documentazione addotta, abbia anche rimaneggiato, piegandoli al suo assunto, materiali di sicura provenienza varroniana²⁸.

Tanto per cominciare, il verso fittizio *quid immerentibus nocēs, quid invides amicis?*, di cui si serve Cesio Basso nell’ultima sezione del capitolo per illustrare come il saturnio fosse stato appunto derivato *ex hipponactei quadrati iambici posteriore commate*²⁹, cioè dal secondo *colon* del settenario, risulta mutuato di sana pianta da Varrone, come dimostra il confronto con il paragrafo dedicato da Diomede alla formazione del settenario giambico (GL I, p. 515. 3 sgg. Keil):

septenarium versum Varro fieri dicit hoc modo, cum ad iambicum trisyllabus pes additur et fit tale:

‘quid immerentibus nocēs, quid invides amicis?’³⁰.

Inoltre, dato che aveva trovato più comodo riprendere quel *versus fictus* da Varrone anziché sostituirlo con uno suo proprio, a dispetto della perdurante fortuna del *Bellum Poenicum* di Nevio in epoca augustea, attestata da Orazio³¹, e di certe espressioni che sembrerebbero presupporre una consultazione diretta dell’opera (*ut vix invenerim apud Naevium quos pro exemplo ponerem... apud Naevium poetam hos repperi idoneos*)³², si stenta a credere che Cesio Basso si sia preso la briga di andare a reperire nel poema neviano i versi adatti alla sua dimostrazione³³, specie se poi fosse vero – e non abbiamo alcuna ragione di dubitarne – che avrebbe composto il suo trattato *et paucis... diebus et memoria tantum modo adiuvan-*

²⁷ Sulle opere in cui Varrone si sarebbe occupato di metrica e sulle teorie da lui professate cf. F. Della Corte, *Varrone metricista*, in *Varron, Six exposés et discussions* par C.O. Brink, J. Collart, H. Dahlmann, F. Della Corte, R. Schröter, A. Traglia, J. H. Waszink, B. Cardauns, A. Michel, ‘Fondation Hardt. Entretiens sur l’Antiquité Classique’, IX, Vandoeuvres-Genève 1962, pp. 143 sgg.

²⁸ Sulla complessa e dibattuta questione cf. Barchiesi, *Nevio epico* cit., pp. 72 sgg., con la bibliografia ivi citata.

²⁹ Caes. Bass. GL VI, p. 266. 8 sgg. Keil = fr. *6. 307 sgg. (GRF p. 143) Mazzarino.

³⁰ Cf. Varr. fr. 39 (GRF p. 202) Funaioli. L’importanza decisiva di questo indizio era già stata sottolineata dal Barchiesi, *Nevio epico* cit., p. 75.

³¹ Hor. *epist.* II l. 53 sg. *Naevius in manibus non est et mentibus haeret / paene recens?*

³² Caes. Bass. GL VI, p. 265. 14 e 30 Keil = fr. *6. 286 sg. e 300 (GRF pp. 142 sg.) Mazzarino.

³³ Tra l’altro, è ancora più incredibile che in un poema che contava sette libri, e quindi - verisimilmente - qualche migliaio di versi, la ricerca si fosse rivelata praticamente infruttuosa, visto che subito dopo i due esempi trascritti vengono giudicati *asperrimi et ad demonstrandum minime accomodati* (GL VI, p. 266. 4 sg. Keil = fr. *6. 303 sg. [GRF p. 143] Mazzarino).

te³⁴. È di gran lunga più probabile, quindi, che abbia desunto i due esempi neviani da Varrone, e comunque sempre da Varrone, senza ombra di dubbio, avrà ripreso ancora i due versi tratti dalle *tabulae triumphales* di Regillo e di Acilio Glabrione, considerando da un lato che Cesio Basso era un poeta lirico, animato da interessi squisitamente letterari, e dall'altro le sconfinite conoscenze e la profonda competenza che il grammatico reatino vantava anche nel campo epigrafico e antiquario.

8. Premesso questo, però, è altrettanto importante rammentare come per la prima volta Cesio Basso, in aperta polemica con Varrone e contro tutta la tradizione storica e grammaticale precedente, neghi risolutamente che il saturnio fosse un antichissimo verso di origine italica e proclami invece:

- a) che, al pari di tutti gli altri metri adottati dai poeti latini a partire dalla metà del sec. III a. C., anche il saturnio sarebbe stato importato dai Greci, e che pertanto, come tale, fosse un verso di natura quantitativa;
- b) che però i Latini, a differenza dei Greci, lo avrebbero impiegato *non observata lege nec uno genere custodito*³⁵, vale a dire nelle forme più irregolari e disperate;
- c) che tuttavia nella forma cosiddetta 'esemplare', ravvisabile nel *Metellorum versus*, si sarebbe presentato come una sorta di asinarteto di tipo archilocheo, costituito da un dimetro giambico catalettico e da un itifallico, separati di norma da una pausa, e di conseguenza trattato secondo lo schema:

x—u—x—x|—u—u—||.

9. L'ipotesi genetica e l'interpretazione quantitativa propugnate da Cesio Basso esercitarono un enorme impatto sulla tradizione grammaticale successiva e, tra il sec. II e il sec. IV d. C., furono riprese non soltanto da Ter. Maur. GL VI, p. 399. 2497 sgg. Keil:

aptum videtur esse
nunc hoc loco monere
quae sit figura versus,
quem credidit vetustas,
tamquam Italis repertum,
saturnium vocandum.
sed est origo Graeca,
illique metron istud
certo modo dederunt;

³⁴ Caes. Bass. GL VI, p. 271. 2 sg. Keil = fr. *6. 444 sg. (GRF p. 147) Mazzarino.

³⁵ Caes. Bass. GL VI, p. 265. 11 sg. Keil =fr. *6. 282. sg. (GRF p. 142) Mazzarino.

nostrique mox poetae
rudem sonum secuti,
ut quemque res ferebat,
sic disparis figurae
versus vagos locabant.
post rectius probatum est
ut tale colon esset
iunctum tribus trochaeis,
ut si vocet Camenas quis novem sorores,
et Naevio poetae sic ferunt Metellos,
cum saepe laederentur, esse comminatos:

(FPL p. 72 Blänsdorf)

‘dabunt malum Metelli Naevio poetae’.
‘dabunt malum Metelli’ clauda pars dimetri:
‘dabunt malum Metelli’,
‘adest celer phaselus’,
‘Memphitides puellae’,
‘tinctus colore noctis’.
post ‘Naevio poetae’ tres vides trochaeos:
nam nil obest trochaeo longa quod suprema est,

da Plot. Sac. GL VI, p. 531. 3 sgg. Keil:

ex hoc metro, trochaico scilicet, et iambico constat metrum saturnium, quod mixtum est. ideo nec inter species iambicas posui nec inter trochaicas. constat autem ex iambico dimetro catalectico amphicolo et tribus trochaeis, id est ithyphallico. quo metro usi sunt Euripides et Callimachus³⁷ et apud nos Naevius sic ... :

‘ferunt pulchras creterras’.

huc usque hipponactium amphicolum dimetrum catalecticum iambicum est. nam quod sequitur trochaicum dimetrum brachycatalectum íthyphallicum tale est:

‘aureas lepistas’,

novissima syllaba indifferens. totus versus sic: (Naev. *bell. Poen.* 31 [FPL p. 55] Blänsdorf)

‘ferunt pulchras creterras aureas lepistas’,

et: (FPL p. 72 Blänsdorf)

‘malum dabunt Metelli Naevio poetae’,

et:(cf. Hor. *carm.* 1 4. 2)

‘trahuntque siccas multas machinae carinas’

³⁷ Vd. *supra*, al § 6 e nn. 21 e 22.

e da Athon. GL VI, p. 138. 30 sgg. Keil:

et quoniam sub occasione versus huius (scil. dimetri iambici catalectici) et tempestiva sese nobis alia suggerit species, consentaneum reor hoc loco dicere de natura et origine huius versus, cui prisca apud Latium aetas tamquam Italo et indigenae saturnio sive faunio nomen dedit. sed falluntur: a Graecis enim varie et multiformiter inductus est, nec tantum a comicis, sed etiam a tragicis. nostri autem antiqui usi sunt eo non observata lege nec uno genere custodito, sed praeterquam. quod durissimos fecerunt, etiam alios long<i>o<re>s³⁸, alios breviores inseruerunt, quorum est hic:

‘turdis edacibus dolos comparas amice’,
item: (Naev. *bell. Poen.* 31 [FPL p. 55] Blänsdorf)
‘ferunt pulchras creterras, aureas lepistas’,
et apud Naevium: (*bell. Poen.* 1 [FPL p. 44] Blänsdorf)
‘novem Iovis concordēs filiae sorores’.

videtur tamen e duorum versuum membris compositus, dimetri et quadrati. constat autem pedibus sex et semipede. nam primos tres pedes et semipedem habet ex parte prima dimetri; reliquos vero tres pedes, qui sunt ultimi, habet a parte prima quadrati tragici trochaici, ut:

‘cum victor Lemno classem Doricam appulisset’.
est autem duabus primis syllabis longior ab hendecasyllabo. nam uno pede in capite hendecasyllabi posito saturnius versus fiet, cuius exemplum Metelli proposuerunt de Naevio aliquotiens ab eo lacesiti ita: (FPL p. 72 Blänsdorf)
‘malum dabunt Metelli Naevio poetae’.

nam ‘malum dabunt Metelli’ clauda pars dimetri iambici est; dehinc ‘Naevio poetae’ tribus trochaeis constat, quod phalaecium vocamus... <habet autem> tres iam-bos cum syllaba et tres trochaeos. ergo erit prima pars, id est ‘malum dabunt Metelli’, talis, qualis est ‘adest celer phaselus’, item: ‘Memphitides puellae’; sequens ‘Naevio poetae’ talis, ut est ‘Bacche, plaude, Bacche’. sane ut in <hen>decasyllabo primo pes incertus est, ita et in hoc duo primi pedes variantur:

‘iam nunc vocet Camenas <quis> novem sorores’,
qui ut terminatur <spondeo, sic> a spondeo incipit. quidam volunt hunc feriri sexies et recipere pedes septem, hoc est spondeum, iambum, pyrrichium, pariam-bum, dactylum, trochaeum, anapaestum, e quis est Thacomestus, et nasci a trimetro scazonte; alii vero omnes duodecim pedes admittere neque semper eum, ut illi adserunt, nasci e trimetro scazonte. unde apud omnes grammaticos super hoc adhuc non parva lis est,

³⁸ È correzione mia, in luogo di *longos* dei codici (cf. *Nomenclator metricus Graecus et Latinus, Specimen*, curaverunt G. Morelli et M. De Nonno, Hildesheim-Zürich-New York 2001, p. 43).

ma anche da Atil. Fortun. GL VI, p. 293. 25 sgg. Keil:

saturnio metro primum in Italia usi. dictum autem a Saturnia, urbe vetustissima Italiae. et hic versus obscurus quibusdam videtur, quia passim et sine cura eo homines utebantur; maxime tamen triumphaturi in Capitolio tabulas huius modi versibus incidebant: (inc. 6 [FPL p. 415] Blänsdorf)

‘summas opes qui regum regias refregit’.

habet autem in prima parte iambicon dimetron catalecticon, in secunda trochaicon dimetron brachycatalecton, quod et ithyphallicum diximus, ut: (FPL p. 72 Blänsdorf)

‘dabunt malum Metelli Naevio poetae’,

da Mall. Theod. GL VI, p. 594. 4 sgg. Keil:

metrum iambicum saturnium habet iambicum tetrametrum colobon et tres trochaeos. huius exemplum:

‘merulae quod os vetustae mane dulce cantat’

e da Serv. GL IV, p. 466. 5 sgg. Keil:

saturnium constat dimetro iambico catalectico et ithyphallico, ut est hoc:

‘Isis pererrat orbem crinibus profusis’.

10. Nel frattempo, però, più di qualche grammatico non aveva mancato di contestare l’interpretazione del saturnio proposta da Cesio Basso, pur condividendo l’assunto che si trattasse di un verso di natura quantitativa e identificandone lo schema ‘esemplare’ nel *Metellorum versus*. A chiarimento del motivo che probabilmente aveva dato origine al dissenso, sarà allora il caso di accennare come già in età alessandrina tra i seguaci del sistema ‘pergameno’ fosse andato maturando un profondo disaccordo riguardo alla genesi e alla formazione di certi versi, che alcuni – non diversamente dai seguaci del sistema ‘alessandrino’ – consideravano *compositi*, cioè costituiti di cola metricamente incongruenti³⁹, e altri invece ritenevano *simplices*, vale a dire unitari. Così, ad esempio, era accaduto per l’asinarteto archilocheo:

—UU—UU—UU—UU|—U—U—||,

nel quale alcuni scorgevano una sequenza bimembre, composta di un alcmanio acataletto associato a un itifallico, da ricondurre rispettivamente all’esametro epico e al trimetro giam-

³⁹ Si tratta dei cosiddetti ‘asinarteti’, canonizzati nella nota rassegna di Hephaest. *ench.* 15 (p. 47. 2 sgg. Consbruch); cf. anche Arist. Quint. *de mus.* 1 28 (p. 51. 1 sgg. Winnington-Ingram), e Aphon. GL VI, p. 102. 26 sgg. Keil.

bico⁴⁰. Con essi, appunto, si era schierato Caes. Bass. GL VI, p. 268. 21 sgg. Keil = fr. *6. 372 sgg. (GRF p. 145) Mazzarino:

ita facile convenit⁴¹ et cum choriambico metro, quod bacchi<a>con musici vocant, quale est: (Hor. *carm.* I l. 1)

‘Maecenas atavis edite regibus’.

sed qui altius haec non perspexerunt grammatici, hoc putant metrum de curtato pentametro factum, ut reddita syllaba fiat [pentametrum] tale:

‘Maecenas atavis edite remigibus’;

itemque versum illum: (Hor. *carm.* I 4. 1)

‘solvitur acris hiems grata vice veris et favoni’,

non ex duobus metris compositum putant, ut, cum de Archilochio loquebar, ostendi, qui tetrametro heroo phallicum metrum iunxit⁴² sed hexametrum maiorem syllaba vocant,

polemizzando con quanti, invece, non solo tra i grammatici greci, ma anche tra i latini, presumibilmente in nome di una maggiore fedeltà ai presupposti fondamentali del sistema ‘pergameno’, facevano derivare la sequenza in questione direttamente ed esclusivamente dall’esametro, ravvisandovi un *hexametrum heroum* περιττοσυλλαβές, cioè accresciuto di un elemento inserito tra le due brevi del quinto dattilo⁴³.

11. Un analogo dissenso si verificò ben presto anche nel caso del saturnio. Constatata, infatti, l’omogeneità ritmica e la coerenza metrica della forma ‘esemplare’ postulata da Cesio Basso, che in effetti, almeno all’apparenza, si presentava come una sequenza unitaria di carattere giambico, si intravide non solo la possibilità di bandire la scansione asinartetica, che rimandava ad una categoria di versi troppo legata al sistema ‘alessandrino’, ma soprattutto il modo di ricondurre il saturnio direttamente ed esclusivamente al trimetro giambico, acataletto o catalettico, retto o scazonte. Quindi, come risulta da Aphon. GL VI, p. 139. 16 sgg. Keil:

est autem (*scil.* saturnius versus) duabus primis syllabis longior ab hendecasyllabo. nam uno pede in capite hendecasyllabi posito saturnius versus fiet, cuius exemplum Metelli proposuerunt de Naevio aliquotiens ab eo lacessiti ita: (FPL p. 72 Blänsdorf)

‘malum dabunt Metelli Naevio poetae’,

⁴⁰ Cf. Hephaest. *ench.* 15. 8 (p. 50. 1 sgg. Consbruch); Plot. Sac. GL VI, p. 544. 19 sgg. Keil; Aphon. GL VI, pp. 117. 30 sgg. e 142. 28 sgg. Keil.

⁴¹ Il soggetto è il secondo *colon* dell’endecasillabo alcaico (—UU—U—).

⁴² Cf. Archil. 188-192 West.

⁴³ Cf. Aphon. GL VI, p. 117. 12 sgg. Keil; Diom. GL I, p. 509. 27 sgg. Keil.

alcuni pensarono che il verso latino primitivo fosse stato realizzato mediante l'*adiectio* di un piede all'inizio dell'endecasillabo giambico, cioè del trimetro giambico catalettico. Altri, e tra questi il misterioso Tacomesto⁴⁴, come apprendiamo dallo stesso Aphon. *GL VI*, p. 140. 1 sgg. Keil:

quidam volunt hunc (*scil.* saturnium versum) feriri sexies et recipere pedes septem... e quis Thacomestus, et nasci a trimetro scazonte,

ipotizzarono invece che fosse stato ottenuto mediante l'*adiectio* di un elemento tra il quinto e il sesto piede del trimetro scazonte ipponatteo. Altri ancora, come attesta sempre Aphon. *GL VI*, p. 143. 26 sgg. Keil:

item ex trimetro iambico catalectico medio trochaeo immisso sic: (Hor. *carm.* 1 4. 2)

'trahuntque siccas machinae carinas',

<dehinc:

'trahuntque siccas multas machinae carinas'⁴⁵;

nam <a> Call<im>acho medius trochaeus insertus est iambico versui⁴⁶. haec forma conveniens saturnio versui est,

supposero a loro volta che fosse stato ottenuto mediante l'*adiectio* di un piede - trocaico oppure spodaico, come si desume dall'esempio citato - inserito tra il primo e il secondo *colon* del trimetro giambico catalettico, notoriamente inciso, di norma, dalla cesura pentemimera.

Da ultimo, però, ci fu anche chi, proprio come Diomede, credeva che il saturnio fosse stato derivato dal trimetro giambico aumentato di un elemento alla fine, e perciò ipercatalettico. Mi riferisco all'*auctor* rispecchiato da [Ascon.] in Cic. *Verr.* 1 10. 29:

dictum facete et contumeliose in Metellos antiquum Naevii est: (*sat.* 63 [FPR p. 52] Baehrens)

'fato Metelli Romae fiunt consules'.

⁴⁴ Cf. *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, Herausgegeben von R. Herzog und P. L. Schmidt, V. *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, Herausgegeben von R. Herzog, München 1989, pp. 109 e 137.

⁴⁵ Per il testo cf. G. Morelli, *Per una nuova edizione del De metris di Aphon*, "Bollettino dei Classici" 11, 1990, pp. 189 sgg.

⁴⁶ La combinazione *dim ia · | ith* ||, che, almeno per quanto io sappia, è documentata unicamente nell'epigramma dedicato a Crantore di Soli da Diog. Laert. IV 27 = *Anth. Gr. app.* II 381 Cougny, non appare contemplata in L. E. Rossi, *Teoria e storia degli asinarteti dagli arcaici agli alessandrini (Sull'autenticità del nuovo Archiloco)*, in [AA. VV.,] *Problemi di metrica classica. Miscellanea filologica*, Genova 1978, pp. 29 sgg., tav. 2, né prima ancora - sempre che non abbia visto male - se ne trova traccia in *Callimachus*, edidit R. Pfeiffer, I-II, Oxonii 1949-1953. Eppure l'uso dell'asinarteto in questione è confermato da Plot. Sac. *GL VI*, p. 531. 3 sgg. Keil, cit. *supra*, al § 9.

cui tunc Metellus consul iratus versu responderat senario hypercatalecto, qui et saturnius dicitur: (FPL p. 72 Blänsdorf)
 ‘dabunt malum Metelli Naevio poetae’.

12. Dal momento che sostanzialmente offrono la stessa interpretazione, parrebbe allora lecito senz’altro dedurre che Diomede dipenda da una fonte analoga a quella utilizzata dallo pseudo-Asconio, se a scongiurare conclusioni troppo affrettate e semplicistiche non intervenissero certe evidenti differenze terminologiche non prive di significato sul piano della ‘Quellenkunde’, che nel caso specifico riconducono ad *auctores* parimenti influenzati dalle teorie di Cesio Basso, ma chiaramente aderenti a dottrine diverse. Non sarà sfuggito, infatti, che in perfetta armonia con il linguaggio e i metodi analitici praticati nell’ambito del sistema ‘pergameno’ Diomede parla di *adiectio* e di *detractio* (*addita una syllaba... si demas ultimam syllabam*), mentre lo pseudo-Asconio si appella ad una delle varie forme di catalessi, che era fenomeno contemplato volentieri, all’occorrenza, nel sistema ‘alessandrino’⁴⁷, ma affatto ignoto al sistema ‘pergameno’⁴⁸. Questo per dimostrare, semmai ancora ce ne fosse bisogno, come nei grammatici latini di età imperiale filoni diversi, principali e secondari, si ritrovino spesso contaminati e talora disinvoltamente intrecciati.

Sempre al riguardo, non va infine trascurato un altro indizio, che ci permette di arguire la superiore qualità della fonte rimaneggiata da Diomede rispetto all’*auctor* rispecchiato dallo pseudo-Asconio. Alludo al verso:

summas opes qui regum regias refregit,

citato da Diomede quale esempio di saturnio. La possibilità che si tratti di un *exemplum fictum* è assolutamente esclusa dalla caratura stilistica, garantita dalla catena delle figure di suono che si inarcano all’interno della sequenza, legando strettamente il primo al secondo colon, prima attraverso l’omeoteleuto a distanza *summas... regias*, poi mediante la triplice allitterazione ‘a ponte’ *regum regias refregit*⁴⁹. Il confronto con Atil. Fortun. *GL VI*, p. 293. 27 sgg. Keil:

maxime tamen triumphaturi in Capitolio tabulas huius modi versibus incidebant:
 (inc. 6 [FPL p. 415] Blänsdorf)
 ‘summas opes qui regum regias refregit’

dimostra, infatti, non soltanto che il verso era autentico, ma anche che apparteneva ad una *tabula triumphalis*, quindi a testi che a suo tempo, per quanto ne sappiamo, erano stati chia-

⁴⁷ Per tutti cf. Hephaest. *ench.* 4 (p. 13. 3 sgg. Consbruch).

⁴⁸ Cf. Leo, *art. cit.*, p. 286.

⁴⁹ Per l’importanza e la varietà di questi fenomeni nella poesia in saturni e, più in generale, nella poesia latina arcaica, cf. Barchiesi, *Nevio epico* cit., pp. 300 sgg., e A. Ronconi, *Interpretazioni grammaticali*, Roma 1971², pp. 333 sgg., 357 sgg. e 363 sgg.

mati in causa per la prima volta da Varrone. Questo significa:

- a) che la documentazione addotta da Varrone doveva essere più ricca di quanto lasci intravedere la rielaborazione polemica di Cesio Basso;
- b) che la fonte di Diomede era ancora in grado di attingere, direttamente o indirettamente, alla trattazione varroniana.

13. Possiamo concludere, dunque, che nella testimonianza di Diomede, forse nell'alveo di una tendenza conciliatrice maturata nel corso del sec. IV d. C., siano confluiti e accostati i due filoni principali in cui, a partire dall'età neroniana, si era andata divaricando sempre più nettamente la tradizione grammaticale relativa alla genesi e alla natura del saturnio. Al primo filone, accreditato da Varrone, ma sicuramente più antico, si riallacciava la radicata convinzione che il saturnio derivasse il nome dal dio Saturno, e perciò fosse un verso di origine italica. Dal secondo, che faceva capo a Cesio Basso, del resto anch'egli menzionato esplicitamente da Diomede tra gli *auctores* del capitolo de *versuum generibus* a proposito del *molossicum metrum*⁵⁰, discendeva invece tutta l'ultima parte del paragrafo in questione, riguardante l'analisi metrica del verso. Non sarà poi certo un caso che la giustapposizione operata da Diomede sia riproposta indipendentemente da Atilio Fortunaziano⁵¹, tanto più che l'evidente affinità delle fonti rispettivamente utilizzate dai due grammatici è ulteriormente assicurata – si è appena visto – dall'identità dell'esempio ricavato da una *tabula triumphalis*. Con una differenza, tuttavia, e cioè che, mentre l'*auctor* di Atilio Fortunaziano, in pieno accordo con Cesio Basso, continuava a scorgere nel saturnio un asinarteto composto da un dimetro giambico catalettico e da un itifallico, la fonte di Diomede lo riconduceva al solo trimetro giambico, adottando una delle molteplici interpretazioni unitarie germogliate sulle orme di Cesio Basso tra i seguaci latini del sistema 'pergameno'.

14. Rimane quindi soltanto da appurare donde Diomede possa aver desunto l'infondata notizia che il saturnio fosse 'invenzione' di Nevio, e perciò dobbiamo chiederci quali informazioni, esplicite o implicite, gli fornisse in proposito la tradizione precedente. Come ho accennato, nessuna delle testimonianze antiche abbina mai al saturnio il nome di Livio Andronico. A Nevio, per contro, e proprio in connessione con il verso impiegato nel *Bellum Poenicum*, alludeva invece già Ennio (§ 4)⁵². Dallo stesso *Bellum Poenicum*, inoltre, trattando delle origini e della polimorfia del saturnio, Varrone doveva aver attinto parecchi esempi, in parte mutuati poi da Cesio Basso (§ 6) e ripresi in seguito da Terenziano Mauro,

⁵⁰ Diom. GL I, p. 513. 16 sgg. Keil = Caes. Bass. fr. 4 (GRF p. 132) Mazzarino.

⁵¹ Vd. supra, al § 9.

⁵² Indico tra parentesi il numero del paragrafo in cui sono riportate le varie testimonianze.

da Plozio Sacerdote e da Aftonio (§ 9). A sua volta, come risulta dall'epitome di Festo (§ 5), esclusivamente di Nevio, e ancora in relazione al metro usato nel poema neviano, faceva cenno nel suo *De verborum significatu* Verrio Flacco; e, finalmente, sempre e solo di Nevio, per il minaccioso saturnio a lui indirizzato dai Metelli, parlava la fonte dello pseudo-Asconio (§ 11).

In queste condizioni, constatando che l'intera tradizione era concorde nell'associare sistematicamente Nevio al saturnio, con la disinvoltura tipica dei grammatici tardi, Diomede ne avrà arbitrariamente dedotto che ne fosse l'inventore. Del resto, se già Accio ignorava l'esatta cronologia di Livio Andronico, è estremamente difficile credere che sui poeti latini arcaici, a distanza di oltre mezzo millennio, Diomede possedesse informazioni migliori e più attendibili.